



## L'acqua per il nostro mulino

**LA MADDALENA.** Tristezza. Già, un velo, ormai sempre più spesso, di tristezza ammantava le nostre giornate. Che sono lunghe, piatte e monotone. Siamo a dir poco sbigottiti di questo stato di cose. Non tanto perché, a causa degli eventi repentini e mal governati (in parte per l'imperizia e la leggerezza di coloro che avevano la possibilità di governarli) questa condizione non fosse largamente prevedibile. Quanto perché non avvertiamo alcuna reazione prepotente, alcun desiderio di riscatto, attorno a noi. La nostra città, a eccezione del periodo del secondo dopoguerra, non ha mai conosciuto un periodo così nero. In quarant'anni, credo di non avere mai visto le vie del centro alle sette della sera, all'ora del tradizionale struscio, desolatamente vuote, come pure i bar e i restanti esercizi commerciali. Rileviamo empiricamente un elemento che per qualche tempo abbiamo fatto finta che non fosse esistito: i consumi delle famiglie isolate sono riservati quasi esclusivamente ai beni di prima necessità.

Non scopriamo l'acqua calda. E non pretendiamo neppure di suggerire facili soluzioni a coloro che, con maggiore lucidità mentale e con capacità di sicuro superiori alle nostre, si candidano ad amministrare La Maddalena per i prossimi cinque anni. Ripetiamo oggi, soltanto quanto avevamo detto e scritto in altre occasioni. Nessuno, da Roma o da Cagliari, a parte le promesse che non costano nulla, è disposto a sbarcare qui da noi per dirci "tutto va bene, madama la marchesa". Perché non è vero. Perché per qualsiasi governo, nazionale o regionale, non è facile impegnarsi nella riconversione dell'isola, e soprattutto non è facile mantenere gli impegni assunti. E non bisogna contare troppo neppure sui sostegni politici forti: l'esempio palese è rappresentato dall'ex Governatore Renato Soru che ha fornito un grandissimo aiuto ma, quando era sul punto di coglierne i frutti, lui e non soltanto lui, è stato costretto a passare la mano perché bocciato dagli elettori. Soru ha contribuito in maniera determinata (più o meno discutibile) a impostare il futuro della Maddalena senza gli americani e con la presenza della Marina Militare italiana ridimensionata: ha proposto il G8, ha incamerato nel patrimonio della Regione Autonoma della Sardegna i beni del Demanio Militare, ha cercato di spingere i maddalenini a sfruttare le risorse disponibili per creare un modello socio-economico legato principalmente alla florida industria delle vacanze. Soru è stato visto come un deus ex-machina, il nuovo padre putativo al quale affidare il compito di sostituire quelli che ci avevano appena abbandonato al nostro destino. Dopo di Soru è arrivato Guido Bertolaso, ed è arrivata "l'invincibile armata" della Protezione Civile. Insieme a loro sono arrivati i grandi progetti, seguiti dalle grandi opere realizzate per accogliere i grandi della terra e per allestire in modo esemplare l'evento di portata internazionale. Anche Bertolaso è diventato un padre. Gli è stato chiesto aiuto per tutto: è intervenuto addirittura per contribuire a risolvere il problema della ricollocazione degli ex dipendenti della base Usa. Bertolaso sarà anche il supervisor, nell'evento, anch'esso di portata internazionale, che si organizzerà a La Maddalena nella prossima primavera: la Louis Vuitton Cup. Dopo Soru e Bertolaso, sarà il turno di "mamma" Emma Marcegaglia: il suo gruppo, la Mita Resort gestirà per i prossimi

quarant'anni le strutture, belle, avveniristiche, dell' ex Arsenale Militare. Le stesse strutture che avrebbero dovuto ospitare quel G8 che non si è mai tenuto e che adesso sono considerate e, "vendute", come una sorta di "manna" discesa dal cielo: posti di lavoro a profusione, quattrini per tutti. Grazie Emma, grazie di esistere!!!. La Marcegaglia è un imprenditrice. Illuminata, ma pur sempre un'imprenditrice. Non una benefattrice. Le posizioni lavorative saranno ricercate dalla Mita Resort sulla base esclusiva della necessità di manodopera. Non saranno elargiti benefici. Il fine dell'imprenditore è sempre quello di rendere fruttuoso l'investimento. Perciò, siamo noi maddalenini a dovere acquisire le professionalità necessarie per affrontare il cambiamento. Ma non illudiamoci troppo. Perché nessuno ci farà regali. Allora: finiamola di portare l'acqua al mulino degli altri, si chiamino Soru, Bertolaso o Marcegaglia e cominciamo a portarla al mulino nostro. Per fronteggiare la crisi, economica e di identità, dovuta al cambiamento forzato, scordiamoci le dinamiche che hanno governato sinora il nostro destino e individuiamone delle altre. Facciamo, se è il caso, violenza su noi stessi e cambiamo mentalità. Nessuno ci darà più nulla, per semplice tornaconto politico o elettorale. E facciamo in maniera di essere gli artefici del prodotto che offriamo. La festa, purtroppo, è finita. Prediamone atto. Per chiudere: non attendiamo ancora che siano gli altri a dettare le regole e, soprattutto, presentiamoci compatti di fronte all'interlocutore. **(tab)**

